

## “LETTERA AI FRATELLI E SORELLE DELLA PENITENZA”

Merc. 6 nov. 2002

Lettura delle FF. 384-385 / 1472 / 1050

L'Ordine della Penitenza era presente nella Chiesa sin dal IV sec., quindi già prima di san Francesco; i Penitenti che però seguirono il Santo costituirono il “moviemnto penitenziale francescano”, che verrà poi chiamato terz'Ordine ed oggi Ordine Francescano secolare. L'Ordine dei Penitenti era sorto nella Chiesa come modalità per avere il perdono dei peccati commessi dopo il Battesimo. “Fare penitenza” significava “cambiare la rotta della propria vita”: convertirsi.

Alla conversione, che era un moto interiore, si dovevano aggiungere degli atti esterni: preghiera, digiuno, elemosina.

Inoltre, al Penitente erano interdetti il servizio militare, dedicarsi alla mercatura, assumere funzioni di vita pubblica; il vedovo non poteva risposarsi e il celibe non poteva contrarre matrimonio.

Divenendo così, e sempre più, severa la legislazione penitenziale, i peccatori entravano raramente nell'Ordine dei Penitenti; nel contempo, però, iniziava il fenomeno che alcuni fedeli, non peccatori, entravano nell'Ordine di spontanea volontà, per amore di perfezione.

Il nome più comune che accompagna la storia dei penitenti è quello di «conversi», ossia coloro che pubblicamente avevano manifestato la volontà di rottura con il genere di vita antecedente, entrando di fatto in una delle forme di vita penitenziale esistenti allora nella Chiesa (i donati o oblato, gli eremiti, le recluse o incarcerate, i pellegrini volontari, i coniugi conversi - spose converse).

Francesco era un converso – gli Scritti lo testimoniano – e, in quanto tale, era sottratto alla giurisdizione civile e considerato un vero religioso.

I Penitenti che all'epoca di Francesco e dei suoi frati seguivano lo stile del Santo furono identificati come i Penitenti di san Francesco.

In un tempo di grandi trasformazioni – i sec. XII e XIII – i laici avevano una nuova coscienza di se stessi, si mostravano desiderosi di vivere e attuare il Vangelo della povertà e della fratellanza, e di avere una partecipazione più attiva nella vita della Chiesa, consapevoli che, per fare ciò e camminare verso la perfezione, non è condizione necessaria (pur se di grande valore) rinunciare alla famiglia e alla vita sociale.

Si ritiene che la Lettera ai Fedeli – rivolta ai fratelli e sorelle della Penitenza francescani, chierici e laici, uomini e donne, – sia stata la Prima Regola dei Penitenti seguaci di Francesco, scritta di suo pugno. Tuttavia, se non lo è propriamente, è una bella sintesi della predicazione di Francesco contenente l'invito alla rinuncia a se stesso, la sequela di Cristo, l'amore e il servizio anche nei confronti dei nemici.

Dopo la morte e canonizzazione di Francesco comparve l'appellativo “francescano”.

Fu Nicolò IV, papa francescano, ad emanare nel 1289 una vera Regola per i Penitenti francescani, preceduta dalla Bolla “Supra Montem”. In tale occasione si è parlato di fondazione canonica del Terz'Ordine; (con i Papa che seguirono onde evitare il pericolo delle eresie fu instaurata una stretta dipendenza del Terz'Ordine con il Prim'Ordine).

Leone XIII, grande ammiratore del Terz'Ordine, emanò una nuova Regola, più sintetica della precedente, nel 1883.

La Regola attuale – del 1978 – è detta “paolina”, da Paolo VI, che l'approvò con Lettera apostolica “Seraphicus Patriarcha”, nella quale si legge:

«Il Serafico Patriarca san Francesco d'Assisi, mentre era in vita e anche dopo la sua preziosa morte ha invogliato molti a servire Dio in seno alla famiglia religiosa da lui fondata, ma ha attirato anche

innumerevoli laici ad entrare nelle sue istituzioni rimanendo nel mondo, per quanto era loro possibile».

Spunti di riflessione:

1. Hai mai pensato che in quanto battezzato hai anche tu il dovere di diventare santo?
2. Sei riuscito a comprendere che la tua è una chiamata da parte di Dio a vivere la Fraternità?
3. Ti senti impegnato a seminare testimonianza per far germogliare altri semi?
4. La Fraternità nella quale vivi avverte questa responsabilità?

Invito:

Leggere per esteso, anche a più riprese, il cap. 4° di Marco, dove si parla appunto della Parola di Dio e della risposta dell'uomo.